



Pietro Grasso procuratore capo Antimafia

Mille storie, mille volti un'unica tragedia. Che 14 anni fa un prete senza tonaca, Luigi Ciotti, insieme ad altri preti decise di organizzare. Partirono in pochi ed hanno costruito un movimento che ha radici in tutta Italia. Non è solo il ricordo, importante, delle vittime a mobilitare migliaia di persone, ma la volontà di costruire un Paese più giusto e unito, unico antidoto contro le mafie. Lo dice don Luigi chiudendo la manifestazione e guardando dal palco lo striscione degli operai della Fiat di Pomigliano. «Lavoro, dignità sociale, da qui inizia la lotta alla mafia».

I SOLDI DELLA MAFIA

Lo dicono persone diverse tra loro come Piero Grasso (capo della procura nazionale antimafia) e Nichi Vendola, governatore della Puglia. Il magistrato: «Con la crisi economica i capitali delle mafie diventano

**Gli operai di Pomigliano
Lo striscione:
per battere il crimine
lavoro e dignità sociale**

più potenti e forti». Vendola: «Nel Sud deperiscono i diritti...». Insieme ai giovani provenienti da Torino (1500) si mescolano i ragazzi di Polistena (Calabria), un giovane russo, Ilya Politkovkaja, il figlio di Anna, la giornalista uccisa («Nel mio Paese una manifestazione del genere non sarebbe permessa») e i migranti di Castelvolturno. Uno di loro dal palco ricorda i sei fratelli massacrati dal terrorismo dei «casalesi». «Siamo insieme a voi per chiedere giustizia». Legalità è la parola più pronunciata.

Magistrati, politici e amministratori sul palco (ci sono Bassolino, la Iervolino, Polverini, segretaria dell'Ugl, Luigi de Magistris, Giancarlo Caselli) ascoltano silenziosi. Nessuno di loro pronuncerà discorsi, tutti, anche Roberto Saviano, leggeranno i nomi delle 500 vittime di mafia. Don Ciotti lancia l'appello ai boss, ai killer e ai loro complici. «Fermatevi, la vostra non è vita. Fermatevi perché vi aspetta la galera, vi toglieremo i vostri beni e alla fine non vi resterà nulla...» ❖

Maddalena Rostagno «Nessuno ha pagato per la morte di Mauro»

Nel libro di Antonella Mascali la denuncia della figlia del giornalista: «Venni a sapere dalla televisione che era stato ucciso, cercai una videocassetta, i suoi appunti...»

Il libro

ANTONELLA MASCALI

Gli spari degli assassini di Mauro Rostagno vengono sentiti da Maddalena, la figlia allora quindicenne del giornalista-sociologo. La ragazza però non viene neppure sfiorata dal dubbio che sia avvenuta la tragedia che ha segnato per sempre la sua vita.

Ventuno anni dopo, ci diamo appuntamento non lontano da casa sua a Torino. Non ci siamo mai viste prima, solo sentite per telefono. La riconosco subito, somiglia a suo padre ma non glielo dico, per pudore. Andiamo insieme nel suo appartamento. Maddalena si commuove al ricordo di quel 26 settembre: «Anche se era sera, sentendo gli spari ho pensato ai soliti cacciatori. In quel mo ero nella stanza di mia madre, la stavo aspettando perché non riuscivo a fare i compiti di matematica, ero molto arrabbiata e le avevo chiesto aiuto. Mia madre però non arrivava, spalancò invece la porta un ospite della comunità e mi disse che dovevo correre in ufficio da lei, che era successo qualcosa a Mauro (Maddalena chiama i genitori anche per nome, nda).

«Trovai Monica Serra abbracciata a un ragazzo, mi vide, mi strinse forte e mi disse che mio padre aveva avuto un incidente di macchina. Mi preoccupai un po' ma non pensai al peggio, anche perché Monica stava bene e sapevo che era in macchina con lui. Cercai mia madre. Mi rispondono che era da Mauro. Ho chiesto a un ragazzo di accompagnarmi con la macchina in ospedale, per tutta risposta mi diede uno schiaffo e mi urlò: «Non ti muovi da qui». In quel momento che è arrivata mia madre con le mani insanguinate, con lei c'erano i carabinieri.

«Tremavo, ho capito che mio padre non c'era più anche perché mia madre, se fosse stato vivo, non l'avrebbe lasciato solo, ma non sapevo

«Lotta civile»



«Contro le mafie e l'illegalità»

di Antonella Mascali
Dodici storie esemplari «Contro le mafie e l'illegalità»: i familiari delle vittime hanno trasformato la loro sofferenza in impegno



La dignità della persona e della vita nella malattia.

Una buona legge per le cure palliative e le terapie antidolore

Lunedì 23 marzo 2009 ore 15.00 - 19.00

Sala delle Colonne di Palazzo Marini, Via Poli, 19 - ROMA

ORE 15.00 - APERTURA DEI LAVORI
on. Marina Sereni

Una buona legge per le cure palliative e le terapie antidolore
on. Livia Turco e on. Paola Binetti

L'etica della cura per promuovere la dignità della persona e della vita nel corso della malattia
prof. Sandro Spinsanti

L'assistenza sociosanitaria e la cura per promuovere la dignità della persona e della vita nel corso della malattia
prof. Augusto Caraceni

INTERVENTO CONCLUSIVO
on. Antonello Soro

INTERVENTI

Franca Benini, Claudio Blengini, Cesare Catananti, Giuseppe Casale, Francesca Floriani Crippa, Silvia Lefevre D'Ovidio, Franco Henriquet, Stefano Inglese, Roberto Labianca, Enrico Letta, Mario Melazzini, Francesca Moccia, Enrico Rossi, Giovanni Zaninetta, Furio Zucco

SARANNO PRESENTI

Ileana Argentin, Luisa Bossa, Gino Bucchino, Giovanni Burtone, Marco Calgaro, Vittoria D'Incecco, Maria Farina Coscioni, Gero Grassi, Donata Lenzi, Margherita Miotto, Donato Mosella, Delia Murer, Luciana Pedoto, Daniela Sbröllini